

LA DURA VITA DELLA GUERRA IN TRINCEA

La vita in trincea nel racconto di un soldato italiano

Intanto che si aspettava il rancio, mi decisi di scrivere a casa. Tutto era quieto.

Appena finito, sto per mettere la firma che un sibilo e uno scoppio proprio sopra la testa, poi un altro mi mise un fuoco al bombardamento. Subito cercammo un ricovero come potemmo. Io presi un sasso ma era un riparo da niente. Allora, con un lavoro disperato, con le unghie potei procurarmi un buco; ma lo scoppio delle granate, che scoppiavano proprio sopra, non mi riparava niente. Dovetti stare fino alle due in questa pena. Alle due cessa un po' [...] dieci minuti ricomincia più di prima [...] E lì una granata, poi un'altra quando mi battono davanti le schegge. [...] Il fumo cominciava a serrarmi la gola che mi faceva temere a qualche gas asfissiante. Qui non mi vergogno a dirlo: invocavo le preghiere di mia madre e mi ricordavo di tutti i morti e tutti i santi. Comincia ad imbrunirsi l'aria e questo inferno non cessa. Non potevo più respirare. Quando sentiamo gridare l'adunata e ci dà l'ordine di prendere tutte le cartucce nel tascapane perché dobbiamo portarci in trincea. [...] Allora mi avviai verso le trincee; ma, fatti appena quattro passi, mi prende in pieno il suo riflettore e subito mi bersaglia con le sue artiglierie. [...] Andiamo avanti fin là dove troviamo i nostri compagni pronti a qualunque attacco. Lì c'era una piccola trincea e lì passammo la notte senza nessun attacco. Alla mattina, allo spuntar dell'alba, avemmo l'ordine di ritirarci e subito saltammo fuori. Non appena fatto quattro salti che si grida: - Fermi, fermi che siamo attaccati. Allora l'artiglieria e la fucileria era proprio un inferno. [...]



Trincea con alpini italiani.



Continuammo fino alle dieci, con fuoco accelerato quando sentimmo un gridare aiuto di fianco. Era un ferito. Il mio compagno mi disse: Prendiamo questo e portiamolo alla medicazione.

[...]

Allora ho potuto vedere lo spettacolo della guerra. Lì alla medicazione c'erano otto o dieci feriti che perdevano sangue da tutte le parti. La strada era piena di feriti, muli morti, feriti e un odore di sangue e di morte.

rid. da *La mia vita militare* (1915-1918).
Memoriale dell'alpino Giovanelli Ettore,
Gruppo Ricerca Storica Adrara S. Martino

Soldati britannici in trincea con la maschera antigas e il momento dell'uscita per l'assalto alle postazioni nemiche.



Il brano riportato è tratto dal diario di un soldato italiano, che combatté sull'altopiano di Asiago prima di essere fatto prigioniero dagli Austriaci nel 1916.

Esso testimonia alcuni aspetti della **vita militare** nel corso della Grande Guerra, quando i soldati di tutte le nazioni furono costretti a combattere una lunga e logorante guerra di posizione.

Una guerra nel corso della quale furono sperimentati due nuovi sistemi di difesa: la **trincea** e il **filo spinato**. Le trincee erano corridoi scavati nel terreno, lunghi fino a decine di chilometri e protetti da reticolati di filo spinato.

Una trincea si poteva scavare in poco tempo e il reticolato di difesa si stendeva velocemente; due mitragliatrici e qualche altro eventuale pezzo di artiglieria bastavano a difenderla e a tenere sotto controllo un fronte di centinaia di metri.

Invece che di attacco e di movimento la **guerra era di difesa**, perché il problema era saper resistere alle azioni nemiche, mentre era molto difficile sfondare le linee.

Tra le trincee degli opposti eserciti si stendeva la **terra di nessuno**, che era di ampiezza variabile, a seconda del terreno: di qualche centinaio di metri sui fronti occidentali e larga fino a 5 km sui fronti orientali. In questi corridoi interrati furono costretti a vivere per mesi milioni di soldati, tra **pericoli** e **privazioni** inenarrabili.

L'attività più intensa nelle trincee cominciava al tramonto, quando i soldati si appostavano ai parapetti per difendersi dagli attacchi notturni.

Durante il giorno gli assalti erano più rari e per i soldati le ore passavano nell'inerzia, tra disagi non minori di quelli della guerra e continui, quali il freddo, l'umidità, i topi, i pidocchi, il fango e l'affollamento, che rendeva difficile ogni movimento.

Si consumavano sempre gli stessi cibi (gallette e carne in scatola).

I soldati erano aiutati a sopravvivere dalla corrispondenza dei familiari, dallo spirito di corpo, dal patriottismo, ma erano logorati dalla fatica e da una situazione stagnante di cui non si vedeva via d'uscita.

Soldati italiani in trincea in un momento di riposo.

